

Un sistema di tutele crescenti e uguali per tutti

Carlo Podda

Con la crisi economica che abbiamo di fronte, e che non possiamo certo dire sia superata, si ripropone con forza il tema del dualismo tra lavoratori garantiti e non. Un problema che ci dimostra come il nodo del mercato del lavoro sia ancora irrisolto, nonostante gli ultimi 15 anni di riforme. Per questo credo che oggi dobbiamo essere in grado di affrontare questa discussione in modo «laico» e aperto ai contributi di tutti.

Il sindacato deve essere in grado di dare risposte nuove, soprattutto a quell'esercito, l'esercito di riserva che avvelena il mercato del lavoro italiano, producendo bassi salari e un abbassamento generalizzato delle protezioni. Credo che la Cgil debba partire proprio da questo punto per articolare il suo dibattito e per valutare le proposte in campo.

Lo dico perché quando si parla di riformare il mercato del lavoro si tocca da vicino la vita delle persone e i diritti che negli anni il movimento sindacale è riuscito a conquistare. Diritti che non possono essere messi in discussione ma che, come tutti sappiamo, rischiano di riguardare una fascia sempre minore di popolazione. Per questo la nostra organizzazione, che sin dalle lotte dei braccianti di Di Vittorio si è posta il problema di difendere gli ultimi, non può abbandonare una parte della popolazione, spesso rappresentata da giovani, donne e migranti, a una condizione di permanente precarietà.

Una disuguaglianza che diviene anche territoriale. Il Mezzogiorno registra da tempo un calo di occupazione stabile che non può lasciarci indifferenti. Nella discussione fatta all'interno del Comitato direttivo della Funzione pubblica sono state le realtà meridionali a chiedere con maggiore forza una riflessione chiara, che porti a una proposta che vada oltre il disincentivo economico ai contratti a tempo determinato.

Noi viviamo una condizione in cui otto avviamenti al lavoro su dieci riguardano persone che le tutele dell'articolo 18 e della legge 300 non le ve-

* Carlo Podda è segretario generale della Funzione pubblica della Cgil nazionale.

dranno nemmeno per sbaglio. Non è che le vedranno tra due giorni, due anni, 36 mesi, vent'anni. Non le vedranno mai.

Una proposta che non riguardi solo i giovani o una determinata fascia d'età, ma che dia la certezza del lavoro anche a coloro che vivono una condizione di precarietà ormai più che decennale. Non penso di proporre l'ennesimo contratto, ma una soluzione che difenda il lavoro indipendentemente dal numero degli addetti. In un paese in cui la maggior parte delle imprese non supera i 15 dipendenti, non possiamo pensare di continuare ad accettare la discriminazione tra tutelati e non. Per questo, con le dovute accortezze, dobbiamo promuovere una riflessione che, anche approfittando del nostro congresso, discuta su come portare a un sistema di tutele crescenti e uguali per tutti, a cominciare dall'estensione dell'articolo 18. Dobbiamo, infatti, ancorare la nostra proposta a un accrescimento dei diritti e non a una riduzione delle tutele. Solo attraverso la costruzione di garanzie realmente universali ed esigibili possiamo tutelare il lavoro e il suo valore sociale.

Allo stesso modo questo dibattito deve riguardare il tema previdenziale perché, oltre alla condizione di precarietà lavorativa, rischiamo di continuare a prospettare una condizione di povertà ai lavoratori di oggi, che non vedranno mai una pensione dignitosa.

Per questo la Cgil deve costruire una propria proposta. Purtroppo anche nel dibattito sindacale, che dal mio punto di vista è quello che sta sempre al merito dei problemi e mai alla polemica spicciola, si sono strumentalizzate le considerazioni di quelli che hanno aperto una riflessione sull'unificazione del lavoro. Noi siamo una grande organizzazione che non ha bisogno di fare proprie le proposte di nessuno. Allo stesso modo, una grande organizzazione radicata nella società deve saper ascoltare le diverse idee che vengono messe in campo, confutarle se necessario, ma confrontarsi con esse, per proporre una propria. Solo praticando il diritto di proposta possiamo affermare con forza la nostra autonomia: per questo trovo utile un dibattito che, piuttosto che soffermarsi sulle definizioni, scenda visceralmente nel merito delle questioni e dia una risposta efficace e duratura. Da sempre ribadiamo che il mercato del lavoro non è un campo da arare di volta in volta per capire quali frutti può dare ma, anzi, un campo in cui c'è bisogno di tutele chiare e universali che una parte importante di lavoratori non può più aspettare.